ORAZIONE
NELL' ESSEQUIE
DI F. LUCA DI BOSCO

DELLA RIFORMA DI S. FRANCESCO.

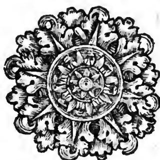
Detta in Napoli nella Chiesa della Croce de Padri della medesima Riforma

A' 5. Giugno 1715.

DA CARLO DE BONIS

Della Compagnia di Gesù.





IN NAPOLI Nella Stampa di Michele Luigi Muzio. MDCCXV.
Con licenza de' Superiori.





I. Io, già rapito fuori di me dall'Ammirazione, non hò mente à discernere il mio dovere: ò non è fuori del disegno di questa lugubre pompa, che fu 'l principio del discorso scenda sopra di essa ad isgombrarne l' orrore, corteggiata dal più sublime delle sostanze create messe trà loro in concordia, la Maestà d' un Dio. Non è questo finalmente un Teatro luttuoso di Morte; in cui, facendo la prima figura con tragico apparato d' affetti il dolore, vegga con dispetto anche l'aria, se vestita di tenebre non venga à compianger seco la dura necessità del suo lutto. Se trà gli arredi di questa pietosa cerimonia hà luogo la Morte; egli è solamente, acciò servano le sue spoglie à far base al publico Trofeo, che in ossequio della Perfezzione Evangelica vuol ergere generosa in questo Tempio la Cristiana Pietà. Quindi non confusione, ma più bell'ordine al divoto spettacolo di questi applausi della terra può aggiugnere messa oggi in cima al Sepolcral Mausoleo in atto di compiacersene la Gloria Divina. E molto più, se faccia comparsa d'essere adorata per quella, che non men nell'ordine della Natura, che della Grazia, *Facit concordiam in sublimibus suis*. Vi sembra strana l'invenzione d'un Trono luminoso, che indori co'suoi raggi l'ombra d'un Avello? Ma meglio, che quella positura di luce, io non trovo, che col riverbero su'l sagro orrore di queste mura possa servirmi à ricavar il ritratto, che aspettate dell'Eroica Virtù di FRA'LUCA DI BOSCO, Stella per molti anni dagli occhi nostri goduta, ed, al nostro sperare, poco fà trasportata dal Cielo Serafico à folgorar nell'Empireo. Ogni tratto ammirabile della religiosa sua vita spirò, se ben si miri, un'Allegrezza celeste: fè pompa d'una Liberalità non mai stanca: dimostrò entrati in dolce gara di farli onore il Cielo, e la Terra. E pur che altro fu egli, se non Penitente per Istituto, Povero per Professione, Umile per Impiego? Or chi potè mai lavorar la maravigliosa orditura del suo vivere con fregi ben'accordati di Doni, e di Virtù sì discordanti; se non la mano amorosa di quel Gran Dio, che, come (*a*) nella natural simmetria degli Angioli, de Cieli, e delle Stelle, così per opera della Grazia volle anche nel di lui cuore far comparire. *Concordiam in sublimibus?* E non s'è egli dichiarato nelle Scritture l' Altissimo per quel Sourano, che (*b*) *Mortificat, & vivificat?* Ecco dunque chi fe passeggiar sulla fronte della sublime Penitenza di Luca una più sublime Allegrezza. Non è egli quel Provido, che *Pauperem facit, & ditat?* Ecco chi accoppiò la di lui Eroica Povertà col più splendido dell'Evangelica Liberalità. Non è quell'Onnipotente, che *humiliat, & sublevat?* Ecco chi imparentò colla Gloria de più eccelsi onori la di lui profonda Umiltà. Or quando ad ispiegar l' alta Idea, che del suo pregiato lavoro l'istesso Divino Artefice mi propone, corrisponda con chiarezza di parole la rozza facondia del mio dire; altro non rimane à fare: la Statua di Luca è già compita, la pompa del suo Funerale è già più magnifica, la vostra divota curiosità è già appagata. Sotto l'ombra dunque di Dio, che mi fa scorta, ad eseguir l'accennato disegno io già per brev'ora mi accingo. E qualunque presso la vostra divota attenzione mi riesca in pratica; mi metterete, cred'io, al coperto della critica di negligente ne' precetti dell'arte; comeche in un funerale, che nulla ha di tristezza, se non l'apparenza di queste gramaglie, non pensi ò à svegliare, ò à sopire affetti patetici di mal regolato cordoglio. Merita più incensi, che sospiri una Virtù, ch'io son per dimostrarvi Eroica, perche A 2 I.Fre-

(*a*) *Ita plures DD. apud Pined. in Iob. c. 25. v. 2.* (*b*) *1. Reg. 2.*

I. Fregiata di Penitenza, mà Allegra:
II. Ricca di Povertà, mà Liberale:
III. Ricolma d'Umiltà, ma Onorata.

Nè può l'armonia di sì belle Virtù accordare à chi l'ammira altre lagrime, che di pietosa tenerezza: non già per dolore di non più averla presente; ma per santa invidia di quella Corona, che, mentre coll' oblazione de Sagri Misterj le preghiamo, ella per avventura in Cielo già gode.

I.

II. Se fra le tante, che, la Dio mercè, con misteriosa varietà nella Chiesa fioriscono, Accademie di Cristiana Perfezzione, v'hà Scuola, in cui la Filosofia della Penitenza e s'insegni, e si pratichi assolutamente all'Eroica; ella è à mio credere quella, che al numeroso stuolo de suoi seguaci mantiene già da più secoli aperta il Gran Patriarca Francesco. Basta professar quel sublime Istituto; basta abbracciar quella Regola ristoratrice del fervore de primi secoli del Cristianesimo: acciò sia riconosciuto chiunque hà la bella generosità di sinceramente seguirla, per un vivo ritratto di mortificazione, per un'Imagine spirante d'austerità. Che altro è quel ruvido sacco, che vestito una volta, affligge poi fin all' ultimo fiato le carni? Che altro quell' aspra fune, che cinge i lombi? Che altro quella nudità, che toglie à piedi ogni difesa dall'ingiurie delle stagioni? Quegli occhi, quelle mani, que' passi, che han regola ad ogni moto, che altro sono, se non una visibile dimostrazione d'una vita, che al solo apparire si dà à conoscere come perpetuamente crocifissa? (a) *Videmur* (direbbe anche di essi ciò, che de suoi Romiti lasciò scritto Agostino) *in corporibus nostris habitu gerere figuram Crucis, & Religionis nostræ.* E così non fusse in ciò troppo gelosa del suo segreto la Penitenza: come al vedere rigorosi i digiuni, continue le vigilie, frequenti le flagellazioni, presi malagiatamente sopra una dura tavola, e quasi di furto i sonni, distribuiti finalmente in contemplazioni, salmodie, e fatighe i giorni, e le notti; potriamo dar per vero, che poco meno, che Catacombe di Martiri siano le Clausure de Minori. Nelle quali però posta in confronto col patire di que' tiranneggiati Confessori la volontaria rigidità de Claustrali, si trovi sempre eccedente rispetto alla durata; non sempre però di minor peso rispetto all'asprezza delle pene: come, per non iscorare i men generosi, s'ingegnava dipingere à suoi allievi la sua Chiaravalle (b) Bernardo.

III. Qual maraviglia è perciò, che un tenore di vivere sì ripugnante à tutti gli appetiti del senso, dato una volta il bando à tutte insieme le lusinghe, e i diletti del Mondo, stringa per lo più alleanza colla malinconia, e coll'orrore, senza dar luogo ad un pensiero, che li parli di riso, ad una rimembranza, che l'ispiri allegrezza, ad un'affetto, che l'aduli con qualche vezzo di gaudio? Nò, torno à ripetere, non è ciò maraviglia: poiche onde può nascere il giubilo in uno spirito, che solo pèsa ad affliggere: in una carne, che solo teme di cader sott'il peso, che la fà gemere? Sia ciò, ò perche la Penitenza dovendo far da Ministra della Divina Giustizia in punir qualche eccesso di vita malmenata nel secolo, siccome mai perde di vista la severità degli eterni gastighi, che l'atterriscono; così non sà con altro viso accogliere il peccato, che se gli meritò, che d'un santo sdegno, e d'una salutare tristezza. O' sia, perche una viva copia d'un Dio Crocifisso, qual è in verità un Penitente, non può contemplare quel grand' Originale senz' aprir le fonti delle sue lagrime à dar tributo à quel mare di sangue; e senza che acerbo riesca il suo rammarico per compassione de dolori, e d'un Dio, che li patì, e del suo Corpo, che à costo delle propie agonie pretende in ogni suo membro portarne somi-

(a) *Aug. ad Fr. in Erem.* (b) *Bern. serm. 30 in Cant.*

migliante il ritratto. O' sia finalmente, perche un'Anima, che fà di proposito la guerra alle sue passioni ribelle, hà per sospetti fino i pensieri, che non siano di battaglie: ed ò vincitrice, ò vinta che resti, hà sempre di che dolersi: succedendo sempre su'l suo, comunque riescano le ostilità. Il certo si è, che la Sposa colà ne Cantici, figura di un'anima convertita, agli occhi stessi del suo Sposo gode di far l'impressione terribile, che fà un Essercito in ordine di battaglia, in atto di far non pompa, ma strage: (a) *Terribilis, ut Castrorum acies ordinata*. Sicche lo sperare di vedere in buon'accordo colla Penitenza l'Allegrezza del cuore, e del volto, è stato sempre creduto ò un'aborto conceputo nella mente d'un'anima stupida, che poco s'intendesse delle qualità dell'una, e dell'altra; ò un prodigio sublime della Grazia, che sollevando amendue al grado d'eroiche, le congiũgesse poi in sì dolce pace, che potessero à gara con tutta sicurezza militar l'una sotto le bandiere dell'altra. Onde quella stessa virtù, che prima, senza sollevarsi dall'ordinario, metteva tutta la sua gloria nello spaventar da bellicosa; *Terribilis, ut Castrorum acies ordinata*: cresciuta poi di forze, e di splendore, senza lasciar l'esercizio dell'armi dello spirito, possa in mezzo à quelle senza tema far vedere e Musiche, e Danze, e Festa, e Riso, e quanti hà seco compagni l' Allegrezza Eroica, che dal Cielo discende. Onde si meriti gli applausi dello Sposo, che la lodi cantando: (b) *Quid videbis in Sulamite, nisi choros castrorum?*

IV. Voi crederete, Uditori, ch' io abbia fin ora parlato in aria, senza volger ne pur un pensiero al soggetto, delle cui lodi da me aspettate i riscontri. Ma perdonatemi. Non son io d'indole sì mal composta, che accetti francamente un'impegno, per poi più francamente tradirlo. Se v'hà frà Voi, chi no'l comprende, dell'Anima grande di Luca di Bosco io, senza mentovarne il nome, hò già parlato. E non fù ella, che fè vedere in se stessa accoppiato lo splendore della Penitenza coll'Allegria del Paradiso? Che cooperò al lavoro della forte, e soave mano di Dio, che *mortificat, & vivificat*, quando vuole, che ammiri il Mondo frà l'opere della Grazia *Concordiam in sublimibus*? Mirabil cosa! Lo spirito della Penitenza, che trasse il Battista ancor fanciullo dalla Casa paterna à Deserti, per allontanarlo dallo strepito delle Città: quasi mutando condotta, menò fuori di Bosco sua Patria (Terra situata nella Provincia del Principato citeriore) il Giovanetto Luca alla frequenza di quest'ampia Metropoli. Nè per altro disegno e' vi s'indusse, se non per poter quivi scegliere fra i molti, che vi sono, un Chiostro, che più gradisse alla sua divozione: dove potesse nascosto à tutto il Mondo assicurare il fior degli anni suoi, e sagrificare sull'altare dell' annegazione la propia libertà. Ed un Chiostro bramò appunto, che l'accogliesse, in cui fusse in vigore una stretta, e severa osservanza: cioè à dire, che lo stringesse, e lo difendesse: acciò trà le spine del ritiramento fusse inaccessibile ad ogni mano, che volesse oltraggiarlo, quel fiore; e stretta con legami di Voti, di Precetti, di Regole quella Vittima s'arrossisse à stender mai sagrilega la mano à qualche rapina, con diventar l'abominazione di Dio.

V. Pensate ora voi, se ferventi dovettero essere le sue suppliche in chieder l'Abito Riformato del Penitente Francesco, che più di tutti li parve proporzionato alle pretensioni del suo cuore innamorato della Mortificazione. Vide egli questo Tempio, che fà capo à numerosa Provincia di Penitenti, cōsagrato ad onor della Croce. Vide, che non ne finiva nel nome la gloria; giàche mostrava pendenti dalle sue Pareti ritratti d'Eroi in tanto numero in Lei, e per Lei crocifissi. Vide nell'essemplarità singolare degli austeri abitatori quei, che non meno, che i primi Fedeli della Chiesa, potrebbe chiamar Tertulliano, (c) *Religiosos Crucis*: Figliuoli tutti

(a) Cant.6. (b) Cant.7. (c) Tertul. Apolog. cap. 16.

tutti d'un Padre, che vanta per privilegio di Penitenza visibili nella sua Carne le Stimmate. E non dando più luogo à deliberazione; Siavi, credo dicesse, siavi una Croce anche per Luca, che vuol senza dimora crocifiggersi al Mondo. Siate indulgenti almeno per questa volta, ò Padri, con chi altro non vi chiede, che'l privilegio d'una Croce anticipata. A' quel, che manca agli anni, supplirà l'ardore anche importuno delle mie brame. Se non è compito il quarto lustro della mia vita, non vi mettete sulle ripulse. Adempirò meglio i Santi vostri Statuti, se, posto già sotto la loro direzzione in abito di Vittima, dovrò patir dilazione per l'ultimo Sagrifizio della solenne Professione. Anzi vi par giustizia, che vestiti delle vostre lane, d'anni non più che dodici, possano morir Martiri sulla Croce un (a) Luigi, ed un Tommaso nel Giappone: e che poi per solo vostro divieto, in età assai maggiore, onorato dalle medesime non possa vivervi Luca? Non più parole. O'vi contentate di accettar la mia oblazione; ò aspettatevi, che à tanti Crocifissi, che mostrano queste mura, s'abbia ad aggiugnere sulla soglia del vostro Tempio Crocifisso anche Luca, ma dalla brama della Croce, se non negata, almeno à lui con troppa severità differita.

VI. Se non le parole, parvero così dire le forti istanze del giovane Luca; se giovane può chiamarsi chi hà cuore da sospirar per la Croce, direbbe Tertulliano (b) *Pueros-ne vocem, qui Crucem clamant?* Ed in fatti à condizione solamēte che perseverasse qualche anno di più del consueto ne rigori della probazione, pensarono di poter benignamente à favor suo interpetrare sù i decreti dell'Ordine que' saggi, e religiosi Padri, che prima de venti anni prescritti li concedettero l'onore dell'abito penitente della Riforma nello stato di Laico. Quindi nella Terra di Lauro (dove all'ombra di sì bel nome si addestrano ad imbrandir la spada trionfale dello spirito contro l'inferno, il mondo, e se stessi i Giovani, che han la sorte di servir di reclute alla Serafica Milizia de Minori) ecco già fuori del Mondo ricevere la divisa della sua Conversione, ed offerir le primizie del suo spirito in abito di Novizio il fervido Luca. Ah! s'egli è vero il pensiero d'Origene, che vi sono certi giorni di festa anche in Paradiso: (c) *Habet Deus dies festos suos*, e che i più solenni tra questi sono i segnati dalle conversioni dell'anime à vita di perfezzione: *Per singulos, qui convertuntur ad Deum, festivitas oritur Domini*: io per me credo, che vedendo in Dio, come in terso cristallo, la solennità, che per l'acquisto del nuovo Laico celebrava à suo onore in terra l'Ordine de Minori militanti, entrasse à parte della gioja anche l'Ordine de Trionfanti. E che fattosi innanzi al Trono dell' Altissimo il numeroso Coro de Santi Laici, che risplende singolarmente tra i figliuoli d'un Padre, che alla professione Laicale volle aggiungere nobiltà, e splendore col riputarsi indegno della Sacerdotale; e si compiacquero per quel che appariva di presente, ma molto più per ciò, che si promettevan di futuro. Ecco il ritratto della mia Carità in quel Giovane; dovette dir un Salvadore da Huerta. Lode à Gesù Sagramentato, un Pasquale da Baylon, ecco l'imitatore della mia divozione. Manco male; potè giubilar un Felice da Cantalice, che vi son vestigi in terra dell'allegra mia semplicità. Anzi ecco un altro innamorato della vostra gloria ò Maria; penso fusse il gaudio d'un Diego. Sì, perch'è amante anch'egli della vostra Umiltà, ò Gran Reina; furo gli applausi d'Umile da Bisignano. E così dopo Giacomo da Bitetto, dopo Antonio da Strongonio, dopo Egidio da Laurenzano festeggiarono à gara tant'altri di prevedere in Luca un'ape gentile, che nell'Orto chiuso della Religione Serafica dovea cogliere la parte più spiritosa de fiori delle loro virtù, per formarne il mele della propia perfezzione, sicche

(a) *Cron.Fran.4.par.tom.2.lib.10.cap.67. Bened.Mazzara Legend.Franc.par.1.5.Febr.*
(b) *Tertull.ad Gnosticos.* (c) *Orig.Hom.23.in Numeros.*

ficche esalasse odori non mē della Religione, che dello stato, che nella Religione abbracciava.

VII. Ma lasciatemi di grazia tornare in terra, ò cari presagi del Paradiso; affinch'io vi riscontri colla verità di quanto è sù gli occhi nostri di già avvenuto. Quali si fussero i primi fervori della Penitenza di Luca, non sò ridirlo. Sò bene, che nel crocivolo della probazione si scoprì in lui, e nel pregio de naturali talenti, e nel lustro della religiosa osservanza, un'oro di carato sì alto; che non sapendo altro aspettare, volle quanto prima arricchirsi di Lui questa principal Casa della Riforma: La qual, come sapete, per questo stesso, che à gran numero di Abitatori è ricetto, mette ogni studio in pesarne le qualità, quando fra molti gli sceglie. Sichè se à questo luogo mandò Luca dal Secolo la Voce dell'Ispirazione à richieder la Croce dell'Abito; à questo medesimo lo destinò la Voce di Dio, che è l'Ubbidienza, à vivere in casa della Croce: acciò tra le molte, che quì sono, addossando egli una delle più gravose sulle spalle, alleggerisse quella di ciascheduno, con ristorarlo à portarla con miglior lena.

VIII. Sembra à voi per avventura leggiera Penitenza questa, che andò à cader tutta di peso sulla patienza di Luca? Se aveste qualche perizia delle Communità Regolari; e di quelle singolarmente, alle quali il numero grande, di cui si formano, rende piena di sollecitudine la buona direzzione; son pur sicuro, che comprendereste di quanto disagio al Corpo, di quanta tolleranza al cuore sia l'invigilare da Cuciniere alla refezzione di centcinquanta, e diventar per essi un Uomo di tutte l'ore, che raccoglie il pensiero alla cura del Commune, senza che si dimentichi delle varie occupazioni, de varj bisogni, e talora anche de varj temperamenti di ciascun particolare. Prendetene argomento dalla noja, che vi reca quello, che voi chiamate lo stare inchiodato in una Sala à dar le udienze à miserabili, ò Nobili del Mondo. Conjetturatelo dal tedio, con cui ricevete fin' i complimenti, che per altro esiggete da vostri sudditi, ò Principi. Mettetelo à confronto della pena, che vi costa la domestica provvidēza della vostra piccola, e cara famiglia, ò Padri. Altro che un'udienza, un compimento, un buon governo: si è un'impiego, che sorge di continuo à travagliare col Sol nascente; al di lui avanzarsi sul meriggio s'accresce; ma non perciò al di lui tramontar nell' Occaso si rallenta. Che non hà Sabbati di riposo; anzi ne giorni più solenni colla giunta di maggior fatiga si santifica. Che aggirandosi di continuo, come farfalla intorno al fuoco, hà bisogno d'un gran magistero di patienza, per non perder l'ale della divozione tra quelle vampe. Và à conto dell'industriosa sua carità, che gl'Israeliti nella loro solitudine non abbiano à nausea quel la Manna, che si raccoglie in terra, mà è pura limosina del Cielo. E, come novello Eliseo, con tal farina deve addolcir quelche appresta à ristorar la fame di tutti, che non abbiano rivolti contro di lui i figliuoli de Profeti à dolersi con quelle amare parole: (a) *Mors in olla vir Dei*.

IX. Or che ne dite? E' in istato di Penitenza Luca obligato à consumar la vita al fuoco lento del suo mortificato essercizio? E' leggiero il peso, che và sopra di lui à far carica à tutti gli altri oblighi penosi, che non sono separabili dall'austero vivere d'un Minor Riformato? E pure forse non abbracciò e' volentieri tutt' il fascio delle sue pene? Forseche mai in un mezzo secolo di continua fatiga aspirò, almeno nell'ultima vecchiezza, à sottrarsi dal suo, se nō temporaneo Inferno, almeno Purgatorio volontario? O forse colle sole sue obligazioni misurò le opere di sua Penitenza? Sagri orrori notturni di questo Tempio, che serviste di riposo al Corpo nō sī ma allo spirito di Luca. Altari profumati dall'incenso delle sue preci. Mura imbalsamate da suoi sospiri. Pavimenti santificati dalle sue prostra-

zioni

(a) 4. Reg. 4.

zioni in tal sito di tormento alle volte, che se ne risentissero anche le mani premute da tutto il Corpo posato sulle ginocchia. Sasso, che nascosto in un angolo della sua Cella, mostri ancor ora impresse in una parte le orme del sangue. Sacerdoti, che l'aveste presente à quanti Sagrifizj non impedivano quello, che offeriva ei di se stesso nella sua stentata occupazione: mi negherete, che Luca divenuto già (a) *Inobdormibilem spiritum possidens*, all'idea d' Ignazio il Martire, sapea toglier l'invidia delle fatighe del giorno alle pene delle notti. Se non che, Madre del bell'amore MARIA, che dalla vostra Imagine li rubaste il Cuore, io gia discerno i segreti trattati, che venne à mantenere con voi Luca le notti intere. Alla Penitenza fregiata di continue fatighe, e divote vigilie del vostro Servo voi fuste quella, che daste in premio per isposa la bell'Allegrezza del Cielo, che fà tornare in nettare di delizie ogni calice amaro, che si beva per Dio. Altro, che un raggio di vostra luce, non potè essere quel visibile, e non interrotto gaudio, che spiccò nelle parole, ne tratti, nel volto del penitente Luca. (b) *Conscidisti saccum meum, & circumdedisti me lætitia; ut cantet tibi gloria mea, & non compungar*; dovean dire se non colle parole, co' sensi almeno di David quelle sue notturne melodie, che anche fuori di questo Tempio facean grato, e maraviglioso rimbombo. Chi mitigò l'asprezza del sacco, che lo vestì? Chi trà l'arsure del fuoco nell'essercitar il suo impiego lo ristorò? Chi li diede quella serenità di cuore, cui non fu soffio di contrarietà, di angosce, di correzzioni anche publiche, che mettesse mai in minima tempesta di turbazione? Voi ò Tesoriera del Paradiso, che vedendolo nauseante de diletti di terra, lo regalaste de frutti dello Spirito Santo, che vi fecondò il seno. Voi ò Allegrezza d'Israello, che derivaste in lui sì grande la piena del contento, che si potesse largamente diffondere per le sue parole ne cuori anche degli altri. *Circumdedisti me lætitià*.

X. E in verità, à chi può non riuscire ammirabile l'allegra generosità, di cui tornò adorno Luca dalle veglie tenute così lunghe all' Altare di MARIA? Lo starsene scordato di se, anche ne cadenti suoi anni, più ore in piedi ad assistere alla refezzione de suoi Fratelli; ed in ciò trovare il suo riposo, e il suo ristoro erali già quasi tornato in natura. Il proseguir col suo Corpo la giurata nemicizia, ed intanto esser pronto sempre, ed affabile con quanti, richiedendolo di ristoro li davan nuova materia da trangosciare, era un prodigio di Carità, e di Penitenza, perciò in lui più singolare, perche non avea più il pregio della rarità. Lo premevano con stretto, e folto assedio le fatighe, i patimenti, le cure: ma provveduto egli di forze nell'Orazione, e ne Sagramenti trovossi sempre pronto al soccorso della Cittadella del Cuore con quel suo *Allegramente*: parola à lui familiare, che quanto sà di Paradiso, tanto è al Mondo insipida, quanto al gusto, e quanto alla forza del vero significato. Quest' era il balsamo ad ogni ferita, questa l' unzione ad ogni Croce, questa l'esorcismo ad ogni moto di passione. Le fatighe li strepitano intorno sempre le medesime, ma gli anni, come avanzano, così licenziano le forze. *Allegramente*. Non si avrà per le membra affatigate d'un Vecchio il rispetto di darli riposo, che pur si hà d'uno schiavo, che hà ben servito? Nò: ma *Allegramente*. Sicche potrà dir di lui un Pier Damiani (c) *Tota illi vita fuit Parasceve Crucis*; E senza che spazio vi si frametta, avrà in tal sito à trovarlo anche la Morte? Sì, ma *Allegramente*.

XI. Ma io non sò poi, ò Luca, se potrà regger la vostra Allegrezza ad una batteria, che l'alza contro in un pensiero non la natura; che al cattivo governo ricalcitra, ma la fraterna Carità, i cui ardori par che vi rendano insensibile alle vampe del fuoco materiale, che vi circonda. Ben dunque; che saprà fare la vostra Ilarità

(a) *Epist.8.ad Polycarp.* (b) *Psalm.29.* (c) *Lib.1.Epist. ad Alexan.Pontif.*

rità nè patimenti altrui? Li tratterà come i propj? Ella è crudele. Li mirerà con occhi di religiosa compassione? Ella è già spenta. Poggia finalmente sull' incerto dell'altrui Liberalità quel sostentamento, che da Voi aspetta la sempre numerosa turba de vostri Fratelli. E per frugale, che debba essere il vitto di chi cerca unicamente nel cibo un preservativo dalla morte; pure non vi vuol tanto poco à far, che più di cencinquanta non muojano. I Chiostri de Minori sono tante Fortezze erette su'l fondamento d' una Povertà profondissima: altra propietà non munisce i loro baloardi, che quella d'un perfettissimo niente. Se mai metta loro il blocco l'indivozione de Fedeli; vi darà il cuore di vedere languir fameliche per la scarsezza de viveri le truppe arrollate all' Insegna della gloriosa Mendicità di Francesco? Sarà possibile, che assediata dalla fame non abbia à rendersi à discrezione degli affetti di compassione la vostra Allegrezza?

XII. Eh sì, anche *Allegramente* cara Povertà; che la compassione si deve à chi mette in disputa le tue dovizie. Si ornò di tutta la pompa delle tue Glorie Luca; e fidato in quel Dio, che *Pauperem facit, & ditat,* ti volle sempre accoppiata collo splendore d'una Liberalità inesausta: facendo anche in ciò da Eroe, che era, *Concordiam in sublimibus*.

II.

XIII. Ad ispiegar quest'altro fenomeno della vita di Luca, io mi fò strada con un prodigio. In tempo d'un'aspra fame presedeva Eliseo in Galgala à ben cento figliuoli de'Profeti; ne altra limosina ebbe per sostentarli una volta, che venti pani d'orzo, e tanta porzione di frumento, quanta poteva empire una tasca. Onde disanimato dà quella miseria di provisione ebbe à dirli in faccia un suo Ministro: (a) *Quantum est hoc, ut apponam centum viris?* Mà non perciò perduto di cuore Eliseo, che al lume di Profezia rideasi del corto intendere dell'umana prudenza; Mi maraviglio, disse; Pensate voi à raccogliere quel, che avvanzerà; e non à dar con prontezza ciò, che vi par, che debba mancare. *Da populo, ut comedat. Comedent, & supererit*. Ne potè altrimenti avvenire, giache operava il Profeta sull' impegno infallibile della Divina Parola: *Comederunt, & superfuit juxta verbum Domini*.

XIV. Non dissimile, à mio credere, par che sia stata la fiducia, con cui Luca, non una volta sola, mà ne'continui cinquant'anni del provido suo impiego, ha potuto mantenere in allegrezza la Povertà, senza che mai avesse à dolersene la sua Liberalità. In un'Istituto, che si fà più gloria della mendicità, che l'ambizione del Secolo delle ricchezze: In un'Ordine, in cui ha il tratto di Reina la Povertà; e dà bandi severi da tutt'il Regno del suo ricco niente ad ogni pretesto di propietà: In una Famiglia Eritiera dello Spirito degli Apostoli, che hà privilegio di rigettrar con solenne rinunzia (b) il diritto anche all'uso delle cose, che per necessità è costretta adoperare: In questa, io dico, viss'egli. E perciò gelosissimo in custodir il deposito di sì bella Virtù studiò sempre e sull'Originale del Poverissimo suo Padre, e su'l ritratto lasciato di se à Figliuoli, che sono l'altissime Regole intorno à quella prescritte, per riuscir ne tratti del suo vivere non dissomigliante à quanto scorgeva. Basteria visitar la sua Cella; che in osservarne l'addobbo, bisogneria ammirar verificato in Lui letteralmēte il celebre Elogio del Nazianzeno: (c) *Nihil habet, nisi corpus, & Cruce.* Mà che perciò? A chi nulla fuor di questo mai ebbe, mancò mai forse, che dare? ò pure, da che ebbe l'onore d'esser nel suo mestiere un Vicario della Divina Provvidēza, fù scarso mai di mente, e cuore, e mano per sovvenir tutti? Anzi da che cōprese di qual Padrone e' fusse divenuto l'Economo; per non tradir la sua carica, si vide in obligo di mantenerne in decoro le Massime, la

B ripu-

(a) 4. *Reg*. 4. (b) *Clement*. 1. *Exivi de Paradiso*. §. *Proinde cum Vir sanctus*. (c) *Nazianz. Orat. in obit. Basilii*.

riputazione, e la gloria. Udì, che le maggiori miserie servivano al suo pietoso Signore di suppliche efficaci ad ottener le maggiori misericordie. Ch'era in Lui Potenza da far, che'l niente servisse di sostegno alla vasta Terra nel primo farla, e di provvedimento nel conservarla. Che non era avaro anche de' miracoli, quando era d'uopo tener bentrattata la Corte di quei, che, lasciato tutto, venivano à servir da Volontarj in sua Casa. Riseppe oltre di ciò, che dove tutto mancasse dovean sempre i Figliuoli di Francesco avvalersi della stessa Povertà, come tesoro, che trovato nel Campo Evangelico, era stato loro lasciato in Eredità espressamente nel Testamento del Padre, con quelle parole: (a) *Hæc est enim Evangelici agri Thesaurus absconditus*. Quindi, or dalla Miniera inesausta delle ricchezze del Divin Padre; or dal Tesoro nascosto della Povertà della Religione sua Madre preso maggior coraggio: *Lode à Dio, ed à Maria*; *Allegramente*, diceva, *comedent*, & *supererit*. In questa Officina di Provvidenza sembrano scarsi i viveri al credere degli occhi: mà poiche sanno, quanto possa fidarvisi la Speranza, vengano al ristoro gli affatigati Fratelli. Dia luogo per brev'ora il Serafico canto all' Armonia, con cui vuol far lodarsi quel Dio, che (b) *dat escam esurientibus*. Interrompano il travaglio nella Vigna del Signore gli Operai Evangelici; e sia loro la mercede di questa Mensa terrena una caparra della Celeste. Vengano anche quei, che nella sorte di Marta consagrano i loro sudori trà le dimestiche cure. Cari allievi del Paradiso! Son poveri, son famelici, son molti: mà son servi di quel Dio, che con pochi pani satollò migliaja di turbe: *Comedent* dunque anch'essi, & *supererit*. Se mai l'uguale cibo non basti alla fame, che non è uguale in tutti. Se alle piante giovani sia necessaria più abbondante la cultura per sorgere più vigorose: Se il numero degli Ospiti si moltiplichi all'improviso; purche non sia golosità, che cerchi fomento, ma fame, che brami sollievo, non vi perdete, che la provisione del vivere ancora avanza: *Comedent*, & *supererit*.

XV. *Si supererit*. Mà per che farne? Ricchi del Mondo, che adulate la vostra avarizia colla scarsezza de' tempi: come se della scarsezza de' tempi non fusse la vostra avarizia la Madre: Ricchi del Mondo arrossitevi, direbbe questa volta Bernardo. (c) *Vides, quia magna dignitas sancta Paupertas sit; ut non modò patrocinium ipsa sibi non quærat, sed & ferat indigentibus*. E non vedete in Luca un prodigio di Povertà divenuta sostegno della Povertà? Hà egli come soccorrere alle miserie de' meschini del Secolo, che se non trovassero nel di Lui gran Cuore il sovvenimento, sarian ridotti à morir di pura miseria, per non morir di vergogna di aver à spiegare alla vostra superbia le loro sciagure. Satollati i Poveri volontarj di Dio, à quanti di questi Poveri necessarj del Secolo la di Lui Provvidenza à larga mano sovvenne! A quanti, che avean segnalati i tempi della loro miglior fortuna con beneficar questo Chiostro, nelle loro disgrazie restituì con guadagno le antiche limosine la di Lui Gratitudine! A' quanti diede il suo Zelo negli alimenti un preservativo alla fame, acciò non si convertisse poi questa in sete dell'acqua immonda dell'iniquità! Che se udì da suoi Superiori parola di metter freno à sì copiose distribuzioni; dovendo sempre prevalere in Lui la mira al bisogno della Povera Famiglia dimestica à se commessa; senza far che la troppa Fiducia nella Provvidenza degenerasse in tentarla. Contentatevi, diceva, di questo giro di limosina, ò Padri: esca Ella da noi, acciocche à noi stessi più larga ritorni. Assicurati dal Vangelo non temete d'infelice riuscita al mio traffico: e, se non altro, vedetene di giorno in giorno l'avanzo: *Comedent*, & *supererit*.

XVI. Anzi Povera parve à Luca, non già nel Cielo, dove regna da Sovrana, mà

(a) *Apud Engelgrave Tom. 2. Cæl. Empyr. in Festo S. Franc.* (b) *Psal. 145.* (c) *Bernard. Epist. 103.*

mà nella fua (a) Imagine, in cui fà la figura d'Ancella del Signore, mentre è Annunziata dall'Angelo, anche la diletta del fuo Cuore MARIA. E trà la gratitudine alla Mallevadrice de'fuoi bifogni; trà l'amore alla Bellezza del Paradifo, anche per Lei impegnò tutto l'ardore del quanto povero, tanto liberale fuo Cuore. Era fenza Trono la Corona degli Angioli, fenza Altare la Reina de' Santi, fenza Culto fpeciale il Ritratto della Divina Grandezza; e negli occhi fuoi folamente riverberava la luce di sì bella Aurora. E fola dunque la Fonte de' Celefti Favori non troverà un Divoto, che la ripaghi d'un cortefe ringraziamento? Sola la Donna veftita di Sole refterà ecclisfata trà l'ombre della dimenticanza? Sola l'Arca del Teftamento rimarrà fenza il dovuto ricovero? Or chi lo sà, fe, al coftume (b) di David appaffionato per l'Arca, ftimava anche Luca di non dovere fpendere fe non in vigilie le notti, pregando, ò ftudiando il modo di far, che la fua Povertà ferviffe à quefta nuova Gloria della Madre del Verbo? Se felice fia ftato il riufcimento di sì bella imprefa, lo dicano i voftri occhi, che gioifcono di veder eretto à MARIA un trofeo e della fua Gloria, e della Povertà di Luca. Lo dicano gli orecchi, ne' quali ancor rifuona l'annua pompa e de Mufici Cori, e degli eloquenti Oratori impegnati in grata contefa ad effaltare il merito della Divina Maternità. Lo dicano finalmente le voftre Anime arricchite nel primo giorno di sì bella folennità de'Tefori di plenarie Indulgenze à piedi dell' Altare della Madre delle Mifericordie. Riflettendo sù ciò, Voi mi direte, che al Vangelifta Luca, che fegnalò la fua Storia col rifpetto à MARIA, fcrivendo con tanta diftinzione gli onori della di Lei Annunziazione, era dovere, che fuccedeffe qui un'altro Luca, che evangelizaffe colla vita, e coll'induftria il frutto di sì tenera divozione. Che effendo egli l'Inventore della nuova Solennità, ben l'iftituì nel tempo, in cui giubila la Chiefa trà le allegrezze Pafquali, perche era così più adatta al genio della perpetua Allegrezza del fuo Autore, che di tutto il fuo Gaudio trovò fempre in MARIA la forgente. Ed io, lodato prima il voftro divoto riflettere, ardirò di foggiugnere, che all'effaltazione della Gran Vergine, sù di cui roverfciò i tefori della fua Beneficenza un Dio, non è maraviglia, che così liberalmente poteffe cooperar sù l'effempio di Dio anche la Povertà d'un Luca: giacche, giufta il gran dubio di Pier Crifologo, non fi sà, fe faccia più bel ritratto il Povero di Spirito alla Grandezza Divina, ò la Grandezza Divina allo Spirito generofo di chi per Lei fi fà Povero. (c) *Aut Deus in fe transfudit pauperem; aut fe in pauperem transfudit Deus.*

XVII. Se non che la fteffa Gran Madre in queft' eccelfo Miftero di fua Umiltà profondiffima trà lo fplendore delle fue maggiori Preminenze mi mette innanzi à gli occhi l'ultima rifleffione, che refta à farfi fulla Vita di Luca. E à dir' il vero fempre parv'Egli lavorar la fua Vita full'Originale di MARIA, per riufcir à Lei più fimile, e perciò più diletto. Se mirò Lei co'l Cadavero del Figlio in feno nel Calvario, ne apprefe la Coftanza generofa del Dolore, e fe ne fè un ritratto coll'Allegrezza della fua Penitenza. Dalla fteffa con Gesù Bambino trà le braccia in Betlemme imparò quanto fia cara la Povertà, quand'è ricca d'un Dio. Da Lei medefima finalmente con un Dio Incarnato nell'utero fuo Verginale nella Cafa di Nazaret prefe l'iftruzzione del bel concerto, che fà l'Umiltà trà gli onori: ed efprimendola in fe fè comparir fopratutto *concordiam in fublimibus*, fecondo l'intenzioni di quel Dio, che *humiliat, & fublevat*; che è quel, che refta à fpiegare.

(a) *Si allude alla Cappella ad onor della Vergine Annunziata; alla Fefta, ed Indulgenze, ottenute per opera di Frà Luca.* (b) *Pfalm.* 131. (c) *Serm.* 14. *de Eleemof.*

XVIII. Io sò, che il non perder di vista il basso dell' Umiltà trà le altezze degli Onori non è un pregio sì propio di Luca, che non sia anche generalmente Vostro, ò grandi Figliuoli dell'Umile Francesco. Sò che (*a*) nè il lustro d' innumerabili Mitre, nè lo splendor di tante Porpore, ne la sublimità di più Camauri poteron far tal'urto all'Edifizio del Vostro Ordine, che non si sostenesse fermissimo sù i fondamenti dell'umile Sēplicità. Quasi non hà Scettri,e Corone il Mondo,delle quali non abbia trionfato in più Rè, e Reine il vostro Cilizio; ne perciò si è mai lordato nella polvere della vanità Secolare. Lauree non han le Scienze Sagre, o profane, che non siano germogliate ne'vostri giardini; nè perciò mai la loro ombra hà isterilita la Mirra della vostra Mortificazione. Aureole non ha il Cielo,che non fregino ò le penne de'vostri Dottori, ò le Rose de vostri Martiri,ò i Gigli delle vostre Vergini:e pur tante Grazie Divine mettono sensi di maggior riconoscimento ne'vostri Cuori. Applaude alla vostra Predicazione, autenticata tante volte co'l sangue, la Tartaria,e l'Armenia, convertita da un Consalvo;la Bosna ridotta alla Fede da un Gerardo; il Catajo battezzato da un Guglielmo;l'Ungheria,che ad otto soli de'vostri Operaj diede in pochi giorni il frutto di ducentomila Neofiti: la Germania, l'Italia, la Spagna santificate,qual da un Antonio,e da un Bernardino,qual da un Giacomo,e da un Giovanni, qual da un Piero, e da un Tesseda. Oltre quel molto, che nè pur con interi volumi san dir bastantemente delle vostre Glorie l'Asia,l'Africa,e tutta quant'è vasta l'America. E nondimeno in qual luogo della Terra risplende piantata dalle vostre mani la Croce, che non si vegga poggiar su' l piedestallo della vostra Umiltà? Tutto questo io lo sò; nè v'ha livore, ò ignoranza di fronte sì dura, che possa disputarvi i pregi del vostr' Ordine, che Umilissimo fin dal suo nascere si è mantenuto per tanti Secoli in sì bel posto con eccellenza tanto maggiore,quanto più grande,e più rara è al parer di S.Bernardo (*a*) *Humilitas honorata*. Contentatevi però, che per far un nuovo argomento de'vostri pregi io mi serva della vita di Luca, che umile di stato,umile d'impiego,umile d'esercizio, si è reso nulladimanco come uno scoglio immobile in una tempesta generale d'Onori,cheà provar la sua Virtù l'han suscitata per più anni la Terra da una parte, il Cielo dall'altra. Così vedrassi quanto grāde Scuola d'Evangelica Umiltà presso di Voi fiorisca;giacchè ad insegnarla à tutt' il Mondo ha potuto esserne trà Voi abile Maestro anche un semplice Laico. Che se si recò à scorno il Padre del gran (*b*) Pompeo, che si trovasse in sua Casa simile à Lui nelle fattezze Menogene suo Cuoco;sarà all'opposto di singolar contento al gran Francesco, che in simile professione simillissimo à i tratti della sua Umiltà siasi trovato trà suoi Figliuoli un Luca.

XIX. Lo nascose,egli è vero, l'abjetta sua occupazione, quasi in un porto di placida calma,in un'angolo di queste mura noto solo à quel Dio, cui,con tutta l'ilarità del suo cuore, ne' suoi Fratelli serviva. Quando nell' anno ottantesimo ottavo del Secolo trascorso, ventesimosettimo appunto dal giorno, che corre, in cui quel granTremuoto scosse gli Edifizj,ed i più magnifici Templi di questa Metropoli; quasi volesse Iddio bilanciar con la di Lui Umiltà la superbia dell'Inferno,che cōtro noi risentivasi,si publicò tutt'all'improviso il nome,e la Virtù di Luca.Or della stima, e degli applausi,co'quali da quel punto l'abbia communemente accolta questo Publico,io dirò sempre meno di quel,che à Voi stessi ne suggerisce la memoria. Egli ammirato da tutt'il Popolo,amato da tutti gli Ordini, in concetto

(*a*) *Plati de Bono Stat.Relig.lib.2.cap.25.& seq.* (*b*) *S.Bernar. Hom.super Missus est.*
(*c*) *Valer.Maxim.lib.9.cap.14.*

certo anche presso di quelli, che pensano di aver mente da pesare non solo i Regni del Mondo, mà anche quello della Virtù. Persone anche di prima qualità lo vogliono presso di se nelle loro infermità; e si prende, come prognostico di Vita, ò di Morte ogni suo detto. A Lui si raccomandano nelle afflizzioni; e colla sola promessa delle sue preghiere si consolano. Da Lui voglion Consulta nelle perplessità delle risoluzioni; ed ogni parola del semplice per altro, ed illetterato Luca vale per un'Oracolo. Diviene una Sala di perpetua Udienza l'umile sua Officina; e si stima ben'avventurato chi può ottenerla anche brevissima. Ambiziosi del Secolo, quanto minor di questo è quel fumo, da cui oscurata la luce di vostra mente vi persuade esser Voi ò le delizie, ò le Divinità del Mondo! O se imparaste qual debba esser l'uso degli Onori da Luca! Egli assediato della stima commune, per una come antiperistasi di virtù, più si riconcentra nel niente del suo essere. Mirate la modesta Allegrezza di quel volto, l'affabilità di quel rispondere, la brevità di quelle parole, per leggere in esse i segni d'un'animo, che trà gli applausi si muta, è vero, mà in più umile. Egli è il chiamato ad orar sugl' infermi: e pur quando mai s' ardì farlo da principale alla presenza de'Sacerdoti dell'Ordine? Egli il lodato dal buon esito delle cose raccomandateli: e pur quando non si servì ò del merito de'raccomandati, ò della Potenza della Vergine Madre, come di manto, che coprisse l'efficacia del suo pregare? E, quel che più vale, degli Onori, che rendevansi alla sua Virtù egli agramente in publico da' Superiori ripreso, come se già scordato del suo stato gli ambisse. E pur niente anche esteriormente nel volto turbandosi, diede à conoscere niente corrotto dal veleno della superbia il suo cuore; giacchè à digerire l'amaro delle correzzioni, mostrava anche al di fuori tutto l'antico vigore dello Spirito dell'Umiltà.

XX. Benche, come mai, mi direte, svegliarsi con tanto strepito il Mondo à metter'in sì alto credito la Virtù, e la fama di Luca? come mai proseguir l'impegno una volta preso con tal costanza, che la di Lui morte, come vedete, hà servito solo ad accalorarlo; quando per altro nè così fermo di genio è il suo costume, nè è avvezza à soffrire la venerazione de'Claustrali la Moda presente? Così è: sparisce, come un lampo, il credito, e la venerazione; quando tutto il suo bello è come un fuoco acceso à mezz'aria, che non riconosce altro pabolo, che l'esalazioni della Terra. In Luca però la stima della Terra è stata un riflesso à gli Onori del Cielo. Adorato Vicario di Cristo Urbano Ottavo, altra fede al mio dire io non pretendo, se non umana: e se m'esce di bocca qualche titolo specioso per Luca; protesto, ch'è un' effetto di mera stima della sua Virtù, non brama di special venerazione, ch'io li procuri. Sincerissimo è il mio rispetto ad ambidue i vostri (a) Decreti sù questo punto; ed hò tutto l'odio ad adottar sentimenti non sottoposti alla censura della Chiesa Cattolica Romana; à cui ubbidiente siccome vivo; così desidero, e spero di fedelmente morire.

XXI. Non fù così taciturno il silenzio di queste mura, che bastasse à nasconder per sempre la parzialità, che avea Dio per l'Umiltà di Luca. Imperoche in quella libertà, che avea, di passar solitario in riposo di santa Contemplazione le notti in questo Tempio, non potendosi trattenere nel ricinto del petto l'ardore conceputo per DIO, e per MARIA, correva ad isfogarsi in dolcissime melodie sulla lingua. Scoprir chi fusse l'Augello di Paradiso, che condannato à questa valle di lagrime sospirava sì dolce per l'amato suo nido, non fù difficile alla curiosità: mentre nell'orare fisso egli coll'Anima in Cielo non avea più volte l'uso de'sensi per accortamente celarsi à chi l'osservava. Il più fortunato di tutti però in vedere fù il più ardito, che postosi in luogo, d'onde potesse sicuramente spiar tutti i santi trattenimenti di Luca; osservò (Gran Dio! quanto siete Magnifico in

(a) *Decret. Urb. VIII. die 15. Mart. 1625. & Decret. Eiusdem die 5. Jun. 1631.*

in essaltar gli Umili di cuore!) che sollevato da terra co'l corpo, sicche era già quasi prossimo all'Imagine della Vergine Madre, glorificava con Lei, e per Lei le Tre Divine Persone co'l canto dell'Inno Angelico, che nel principio della Messa suol dirsi. Gran Dio! torno à dire, impegnato per la gloria degli Umili, che in odio della superbia precipitaste gli Angioli nell'abisso; altra dimostrazione poteva da noi aspettarsi, acciò riconoscessimo sublimata in contracambio al grado degli Angioli l'Umiltà degli Uomini? Se al dir di S. Fulgenzio, come la Castità è l'Umiltà del corpo, così l'Umiltà è la Verginità del cuore; poteva ella far comparsa migliore, che in vicinanza à quella Madre, che Umile, e Pura, coll'una, e l'altra Dote si rapì tutte le compiacenze d'un Dio? Anzi chi avria creduto, che à dar'à Luca ali di Colomba per volar tant'alto, avea à contribuir non meno l'Umiltà della sua mente, che quella dell'abietto suo impiego? E pure se leggiamo con varie parole quelle voci di David (a) *Si dormiatis inter medios Cleros, pennæ Columbæ deargentatæ*; par che ne avesse espressa la Profezia. (b) *Si cubetis inter medios tripodes, et ollas*: Ecco l'umiltà dell'Impiego espressa come merito nella versione Ebrea. *Eritis sicut Columbæ Opertæ nubibus gloriæ*: Ecco la medesima premiata coll'Estasi, e co'l Ratto alla lezzione Caldaica.

XXII. Bella Colomba! una volta sola potero accorgersi de' nuvoli della tua gloria le pupille mortali. Mà che non uno, mà ben molti siano stati i voli ad informarvi de' Rescritti del Cielo ad util nostro, hà ben motivo d'argomentarlo la nostra mente. Quel dir; *MARIA lo vuole*, ed avverarsi contr'ogni aspettazione i vostri detti: Quel succedere nel giorno da Voi assicurato uno sposalizio, benche ne fusse già rotto il trattato. Quel dar per sicura la vita del moribondo Padre al mesto Figliuolo; e mentre pensava questi partir da Napoli per girne à seppellire il cadavero, vederselo quà venuto già sano, e salvo. Quel dir poco prima di vostra morte ad un'Infermo, *Venite à trovarmi*; ed avverarsi l'invito, che parea di vita, con morir quello due giorni doppo di Voi: Quel pregar finalmente il Compagno del vostro Impiego à tener'egli in custodia le Cere per la prossima Festa di MARIA, dacche gli occhi del Vostro Corpo non dovean vederla: Questo, e tant'altro, come da Voi risapevasi? Chi ve lo ridiceva? Da chi ne avevate i riscontri? Eran'altro queste, che anticipate istruzzioni communicatevi per via di lumi celesti da Dio impegnato per la vostra Umiltà trà le delizie delle vostre notturne preghiere? O pur s'egli è vero, (c) che *Humilis corde cor Christi est*, allo scrivere di S. Paolino; i segreti avvenimenti dovevate apprender trasformato per Umiltà in quel Cuore, che è la Sapienza del Padre, e poi ridirli à noi colla lingua divenuta per gloria Organo di Gesù, che, in quanto Dio, è la Parola Sostanziale del Padre.

XXIII. Mà che dolce, onorata, e solo à noi amara rimembranza m'han ridotto alla memoria i stessi presagi di Luca: del suo partirsi da noi, del suo lasciarci, del suo morire! Se han forza gli occhi di trattenere la tenerezza del piangere, saranno pur ben'impiegati nella veduta d'una morte, che fà in ogni sua parte Ecco al tenor della Vita. L'infermità, che ne fù la foriera, servì solo à far discernere ne' gravi patimenti del corpo, quell'inalterabile Allegrezza di Spirito, stata la compagna dolcissima della sua fatigosa Penitenza. La diffidenza interna di chi vedeva prossimo à mancare à i bisogni quotidiani della Santa Povertà il soccorso di Luca, benche non manifestata con parole, con esser dal moribondo Luca animata à confidar in DIO, e MARIA, è ricevette un'improviso coraggio; ed oltre un nuovo segno degli Onori del Cielo, servì à far iscoprir le miniere di sicurezza, dalle quali ricavando erasi sempre resa più splendida, e liberale la sua Povertà. Così muojono i Giusti direbbe Giob (d) *Quasi effodientes thesau-*

(a) Psal. 67. (b) apud Agnad. Christian. Sabio. tit. 9. c. 6. n. 6. (c) Paulin. Ep. 3. ad Sev. (d) Job. 3.

saurum. Quel pregar tutti nell'atto di ricever'il Sagrosanto Viatico d'amoroso perdono. Quell'intercedere per la Chiesa, per la Religione, per i Benefattori, tutt'è uno specchio di quell'Umiltà, che fù la Calamita degli amori, e degli onori cōpartiti à Lui da Dio, e tributati da gli Uomini. La pace, il giubilo del suo cuore, i dolci colloquj con Gesù, le soavi tenerezze colla sua cara MARIA, non v'han parole, che meglio l'esprimano, che quel suo *Allegramente*, con cui sigillò il suo parlare, e dopo cui in placidi aneliti se ne volò, com'è da sperare, collo Spirito à stabilire la sua Allegrezza nel chiaro, ed eterno torrente del Divino Diletto.

XXIV. E tal fù la Corona, che, nel settantesimo anno della sua Età, à vent' uno di Febrajo dell' anno corrente, pose à tutto il suo vivere Frà Luca di Bosco. Ebbe per Funerale ed il concorso di numerosa Nobiltà, e la divozione anche indiscreta del Popolo, che ne' trè giorni, ne' quali potè vederlo insepolto, non ebbe argine di custodia, che lo trattenesse da non inondar' à spogliarlo ben sette volte dell' Abito, e dodici del Cappuccio. Ch'ei di presente faccia scorno co'l suo Cadavero alla Morte, non mi fà dubitar d' asserirlo quel sangue, che in que' trè giorni mandò perennemente da una vena apertali; ò come un nuovo effetto della sua liberale Carità à prò di tutti; ò come un'attestato della Vita immortale, che gode l'Umiltà del suo Spirito trà gli Onori del Cielo: ò come un compiacimento dell'Anima, che vuol, che à voce spiritosa di sangue mostri ancor' ora il suo corpo, che in quell' innocente ferita allegramente in qualche modo patisce. Or quando poi, dopo l'essame di più autentiche pruove, darà corso il Giudizio della Chiesa alla prodigiosa virtù del suo Abito, nel dar ad un Fanciullo nato cieco la vista; alle due Religiose in Serino l' improvisa sanità; ad un' assalito qui in Napoli la sicurezza, e lo scudo, ò ad altri, che non senza fondamento sparge la Fama, il bramato soccorso; allora, à riguardo del sangue scaturito dalla vena aperta, potrete con miglior ragione applaudire à Luca colle parole d'Ambrogio: (a) *Vulnus est, quod accepit; unguentum est, quod effudit*.

XXV. Dove sia ora il suo Corpo, già lo sapete. A piedi del Santuario, che l'amor di Luca l'eresse lo conserva in Deposito la Vergine Fedele MARIA. O' per premunirlo co'l puro balsamo della sua Protezzione da ogni insulto di corruzzione; ò perche sotto gli occhi suoi tornino in cenere le viscere di colui, che fù in sua vita un' incendio di purissimo ardore per la sua Gloria; ò perche finalmente ricorrendo al suo Altare i Divoti Fedeli, apprendano dal Sepolcro di Luca, che non finiscono colla vita i premj, e le grandezze di chi imitando ama, ed amando imita le Virtù di MARIA.

XXVI. All'Ordine de' Minori intanto altra consolazione io non debbo. Basta, che abbia Figliuoli, che così vivano, e così muojano. Basta, che in mancanza d'un Abele abbia sempre da sostituire un Seth. Alla vostra divota Magnanimità, che in questo giorno comparisce si splendida in far'ossequio alla Virtù di Luca, dovrei un tributo più largo di lodi, se il tempo me le permettesse. Mà meglio sarà, che à riflessi della medesima Virtù, parta persuasa della verità d'un Detto, che, uscito dalla Scuola de' Minori, fù appreso dal Mondo, che non capisce più di quelche vede, per una falsità colorita co'l lustro di Paradosso. Quel gran splendore dell'Ordine Serafico, Girolamo d' Ascolo, che nell' anno settantesimo del Secolo XIII. conciliò all' Unità della Chiesa la ribellione de' Greci, e fù poi il Pontefice Massimo Niccolò IV. costretto alla Porpora dall'espresso precetto di Gregorio X. l'accettò sì; mà finche ebbe la libertà di ripugnare, si difese sempre da quell'onore con un suo quanto umile, tanto ammirabile sentimento: (b) *Mallem fieri Frater Coquus, quàm Cardinalis*. Or se non prima

à

(a) *Ambr. apud Lyraeum. lib. 5. cap. 6. de Imitat.* (b) *Plati de Bono Stat. Relig. lib. 2. cap. 28.*

à così giudicar v'inducefte, non vi fembra almen'oggi ben faggia quell'elezzione? Chi di Voi non cambieria colla forte di Luca anche tutt' infieme le Dignità della Terra, che li pioveffero in feno? Che fi poffa, e debba comprar al prezzo d'una breve Umiltà un' eterna Gloria, già lo credete. Mà che in oltre non fappia il Mondo á riguardo di quei, che abbracciano le fue vanità, difporre con maggior pompa di quella, che incorona la tomba d' un Umile Servo di Dio, quì già lo vedete. Ah! vi convincano à favor della Santità i rifpetti medefimi, che à Lei portate nel Perfonaggio, che ne vedete adorno. Poiche fariano troppo fterili gli applaufi, fe ftancandofi per la Lode altrui, non vi rendeffero in compenfo il profitto di Maffime più vere, di defiderj più convenienti à que' Beni, che ora rifcuotono la Voftra ftima. Or mentre vi dichiarate Parziali d' una Penitenza, d'una Povertà, d'un'Umiltà corteggiata dalle Dolcezze, dalle Dovizie, dagli Onori d'un Dio; egli è un'Intereffe del voftro decoro, il non difapprovarle co' l tenor d' una vita moftruofamente confagrata à gli amari Piaceri, alle miferabili Ricchezze, à i vili Ingrandimenti di quefto Mondo. Lodato una volta il Meglio, è una miferabile dappocaggine, che da fe fteffa fi condanna, l'appigliarfi per mera illufione, ò debolezza di fpirito unicamente à ciò, che fi conofce il Peggiore.

LAUS DEO.

Imprimatur juxta tamen Decretum Vrbani VIII.& non aliter. Neapoli 27. Junii 1715.

D.Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

PROTESTA DELL' AUTORE.

In fegno della fua Ubbidienza al Decreto del Santiffimo Padre Vrbano VIII. de 15. di Marzo 1625., ed all'altro Decreto del medefimo SS.P. de 5. di Giugno 1631. proteftafi l'Autore, che in quanto riferifce nella fua Orazione fpecialmente in miracoli, profezie rivelazioni &c. non pretende altra autorità, ò credito, fe non di fede umana, nè in qualfivoglio titolo fpeciofo pretende dare al foggetto, che loda, venerazione alcuna fpeciale, ma folo mettere in credito le di lui Virtù, fottomettendo fempre tutto alla correzzione della Santa Chiefa Cattolica Romana; ficcome efpreffamente fe ne dichiarò recitando in publico la prefente Orazione à 5. di Giugno del corrente anno 1715., ed ora fe ne dichiara nella ftampa, come può vederfi al numero XXI.